

**Daniele Comboni, un pastore di ieri che continua vivo oggi:
lettura carismatico-pastorale
del Piano per la Rigenerazione dell’Africa**

*Sr. María Silvia Flores Alvarado SMC**

Suora Missionaria Comboniana dal 1983, si trova attualmente in Messico, impegnata nel campo di GPIC. Ha scritto due libri e recentemente due manuali come strumenti di lavoro per workshops e seminari.

Introduzione

Mettersi davanti al Piano per la Rigenerazione dell’Africa è stare davanti al suo autore, un uomo di Dio che ha avuto il cuore grande di buon pastore, un’acuta intelligenza, una visione ampia, un’intuizione basata sull’amore e una passione generatrice di vita. La passione che brilla nel Piano che Daniele Comboni ha scritto sotto ispirazione divina, è immagine di questa passione di Dio che dice: “Ben vedo l’afflizione del mio popolo e ho ascoltato il suo clamore in presenza dei suoi oppressori; conosco la loro sofferenza e sono sceso per liberarlo” (Es 3,7-8); è immagine di questo Dio della storia che vede le disgrazie del suo popolo, che ascolta il grido degli emarginati, che conosce perfettamente i suoi dolori e le sue sofferenze e scende a liberarlo.

Per effettuare una migliore lettura carismatica pastorale del Piano per la Rigenerazione dell’Africa ubichiamo il suo autore, Daniele Comboni, nel contesto storico che gli è toccato vivere, perché è da questo tessuto sociale, politico, economico, culturale ed ecclesiale che Comboni sorge, ed è chiamato da Dio per ascoltare il grido dei più poveri e abbandonati del suo tempo e per andare a loro: gli africani. Come dice il teologo peruviano Gustavo Gutiérrez: “Ogni grande spiritualità è legata ai grandi movimenti storici della sua epoca”¹⁰⁹, e quella di Comboni non è un’eccezione, perché è veramente una spiritualità incarnata; egli è un uomo di Dio e un figlio del XIX secolo, e in questo contestualizziamo il suo carisma e il suo lavoro pastorale. Diamo un’occhiata ad alcune delle caratteristiche di quel tempo, che hanno a che fare con il nostro tema:

- a) L’Europa aveva il primato culturale su altri popoli, praticando la colonizzazione, principalmente in Africa. Inevitabilmente l’europeo si credeva superiore e migliore di fronte a culture che allora si chiamavano “primitive”. Il “nuovo imperialismo” adottato dalle potenze europee cominciava a estendere il suo dominio; l’Europa è in competizione per

¹⁰⁹ Gustavo Gutiérrez, *Bere al proprio pozzo*, Lima, 1983, p. 45

acquistare territori africani, negando che i popoli da dominare potessero governarsi da soli; innanzitutto, era l'interesse economico che muoveva le potenze europee ad andare in Africa: la nuova forma di sviluppo industriale che ha avuto luogo in Europa dal 1860 ha provocato lo sfruttamento coloniale, politico ed economico da parte delle potenze occidentali. Il motivo fondamentale dell'imperialismo era lo sfruttamento economico, travestito da un interesse culturale e civilizzatore.

- b) Esploratori e commercianti si interessano al continente africano: nell'Africa orientale emergono esploratori inglesi: Richard Burton (1821-1890), John Speke (1827-1864) e James Grant (1827-1892).
- c) La *tratta orientale* era fiorente; il suo centro di traffico di schiavi era Zanzibar. Si stima che siano stati venduti tra i 40 e 45 mila schiavi neri per anno.
- d) C'è una ripresa del movimento missionario all'interno della Chiesa che si preoccupa dell'Africa; la Santa Sede Apostolica fonda nelle isole e coste che circondano quel continente dodici Vicariati Apostolici, nove Prefetture apostoliche e dieci Diocesi.
- e) L'ecclesiologia del XIX secolo continua a muoversi nell'asserzione: "Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza" – evidenziata nella professione di fede del Quarto Concilio Lateranense del 1215 (cfr. Denzinger, 430).
- f) Emergono opere missionarie in favore dell'Africa: in Francia abbiamo P. Francesco Libermann con la sua "Opera dei neri" fondata nel 1839, che consisteva nel soccorrere gli africani nelle colonie francesi. Egli non è mai andato in Africa, ma inviò numerosi missionari che per la maggior parte perirono in terre africane. A causa di ciò Libermann ebbe l'idea di "far lavorare l'Africa stessa per la sua propria redenzione"¹¹⁰. Si può dire che Libermann è un precursore di questa idea evangelizzatrice, che successivamente Daniele Comboni avrebbe sviluppato e messo in pratica. In Italia, troviamo "l'Opera del riscatto" fondata da D. Nicolò Olivieri nel 1838 che si dedicava a riscattare ragazze africane e successivamente di bambini; il Collegio di Verona per bambini africani di D. Nicola Mazza fondato nel 1849; il Collegio dei bambini africani alla Palma (Napoli), fondato da P. Ludovico da Casoria nel 1856 e il Collegio per le bambine africane nel 1859. Abbiamo il Comitato della Società per la redenzione e l'educazione dei bambini neri a Colonia in Germania.

¹¹⁰ A. Gilli, A. Baritussio, P. Chiochetta, *Documenti Fondanti di Daniele Comboni*, Editorial Mundo Negro, Madrid 1985, p.36.

Riassumendo: al tempo di Comboni esisteva un dominio europeo sull’Africa fortemente segnata da una mentalità coloniale; la tratta degli schiavi considerava gli africani come “merce”; l’Africa era una fonte di arricchimento. In questa realtà sorgono missionari che guardano al continente africano in modo diverso, tra loro abbiamo Daniele Comboni che appare nello scenario ecclesiale con le sue caratteristiche proprie, per dirci con la sua vita che sì, era possibile guardare all’Africa e agli africani alla maniera di Dio: con amore, compassione, tenerezza, fiducia e misericordia. Il nostro Fondatore disdegnò l’opera “civilizzatrice” dell’Europa, che – come lui stesso diceva – lasciava morire di fame gli africani mentre investiva grandi quantità di denaro per raggiungere i suoi propri interessi (cfr. S 5154); così ha denunciato la schiavitù – “*vergona per l’umanità*” – che qualcuno voleva approvare come mezzo di civilizzazione (cfr. S 4559).

Comboni era affascinato dall’Africa, non per sfruttarla, ma per offrirle il suo cuore e la sua vita. Egli fu – usando le sue stesse parole – “*il cristiano che, abituato a giudicare le cose con la luce che viene dall’alto, guardò all’Africa non attraverso il triste prisma degli interessi umani, ma con il puro raggio della sua fede; e lì scoprì un’infinita miriade di fratelli appartenenti alla stessa famiglia e che hanno uno stesso Padre in cielo...*”¹¹¹.

Lo sguardo che Comboni rivolse all’Africa non era quello di un imperialista o di uno schiavista, ma di un fratello che era convinto che Dio era Padre di tutti ugualmente e che voleva la rigenerazione di chi non conosceva il suo infinito amore manifestato nella persona del suo Figlio Gesù Cristo e che in più erano sfruttati per interessi umani. Bisognava rigenerare l’Africa sì, però non sfruttandola e dubitando delle sue capacità umane, come stava facendo il nuovo imperialismo, ma attraverso l’evangelizzazione e la promozione umana, credendo che lei stessa potesse arrivare a essere protagonista della sua propria evangelizzazione. Il sogno di Comboni di rigenerare l’Africa si opponeva ai sogni colonialisti del suo tempo, perché il suo era anche il “sogno di Dio” che “vuole che tutti i suoi figli si salvino” (cfr. 1Tim 2,4) e nel suo Figlio Gesù Cristo tutti abbiano vita e vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

1. IL PIANO, FRUTTO DEL CARISMA DI COMBONI

Daniele Comboni ha scritto il Piano per la Rigenerazione dell’Africa perché già aveva avuto due incontri importanti e decisivi nella sua vita: con Dio¹¹² che

¹¹¹ D. Comboni, *Piano per la Rigenerazione dell’Africa*, Quarta edizione, Verona 1871 – Scritti, n. 2742.

¹¹² S, 13

lo chiamava a evangelizzare in quel continente; e con gli africani¹¹³. È così che nasce il carisma proprio di Comboni.

Nel suo primo viaggio in Sudan, Comboni è impressionato dalla povertà delle tribù che incontra nel suo percorso: i Kich, Shilluk, Nuer, Denka. In quei viaggi remoti il nostro fondatore ha voluto “*iniziare la predicazione del Vangelo*”¹¹⁴ per poi diffondersi verso altri angoli dell’Africa Centrale, perché voleva che “*la luce della Buona Notizia brillasse davanti ai suoi occhi*”.¹¹⁵ Oltre ad aver visto la necessità del primo annuncio, Comboni è stato testimone dell’abuso che l’umanità di quel tempo stava commettendo contro l’Africa (cfr. S 1436), per questo sentiva in sé l’urgenza di fare qualcosa di concreto e specifico per gli africani per attaccare i mali che li minacciavano; desiderava **fare causa comune** con loro.

La scelta fondamentale che muoveva Comboni a portare avanti l’opera di evangelizzazione dell’Africa era la persona di Gesù Cristo con il quale, come discepolo, aveva stabilito vincoli stretti di amore. Ci dice il papa emerito Benedetto XVI che “quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può che annunciare al mondo che solo Lui ci salva. In effetti, il discepolo sa che senza Cristo non c’è luce, non c’è speranza, non c’è amore, non c’è futuro”¹¹⁶. Con questa convinzione di fede nel suo cuore, Daniele Comboni si è dato totalmente all’Africa.

Il cuore missionario del nostro fondatore non era per niente indifferente a milioni di africani che non conoscevano Gesù Cristo, e il solo pensare che l’opera di evangelizzazione a loro favore potesse essere abbandonata dalla Chiesa, gli causava una grande sofferenza interiore tanto da esclamare nel suo Piano: “*La desolante idea di veder sospesa forse per molti secoli l’opera della Chiesa a favore di tanti milioni di anime gementi ancora nelle tenebre e ombre di morte, deve ferire profondamente e spezzare il cuore di ogni devoto e fedele cattolico infiammato dello spirito della carità di Gesù Cristo*” (cfr. S 2752).

Daniele Comboni sentiva dentro di sé non solo la desolazione, ma soprattutto “*una forza divina*” che lo spingeva verso gli africani “*per stringerli tra le sue braccia e dare un bacio di pace e di amore a quei suoi fratelli indifesi*” (cfr. S 2742). Il carisma missionario che Comboni ha ricevuto da Dio e lo ha portato verso i suoi fratelli africani, non gli ha permesso di rimanere in un disfatti-

¹¹³ S, 3302

¹¹⁴ S, 235

¹¹⁵ S, 279

¹¹⁶ Benedetto XVI, Discorso inaugurale della V Conferenza Episcopale Latinoamericana e dei Caraibi, Aparecida, Brasile, maggio 2007.

smo disperato, ma l'ha condotto "ad abbandonare il cammino percorso fino ad ora... per creare un nuovo piano" (cfr. S 2752). E questo nuovo Piano includeva azioni evangelizzatrici, perché l'Africa conoscesse Gesù Cristo e in Lui trovasse la salvezza; includeva anche strategie di promozione umana, perché aveva compreso molto bene che Dio, in Gesù Cristo, salva l'essere umano nella sua totalità. Questa è la rigenerazione alla quale Comboni si riferisce nel Piano.

Per la liberazione integrale

Il Piano non è un trattato di teologia, ma un progetto pastorale pratico; tuttavia, in esso si percepisce ciò che la teologia attuale cerca di fare. Il teologo spagnolo Andres Torres Queiruga dice che "la teologia deve ripensarsi a partire dalla convinzione radicale che ciò che viene da Dio è interpretato legittimamente solo quando riscuote un significato positivo e liberatorio per noi".¹¹⁷ E questo senso positivo e liberatorio Comboni lo ha trovato pienamente in Gesù Cristo che "è un liberatore integrale, perché con la sua risurrezione libera l'uomo; è un liberatore universale perché è risorto per redimere tutti gli uomini e le donne; un liberatore totale perché è risorto per liberarci da tutte le schiavitù e un liberatore cosmico, perché è risuscitato per riscattare tutte le creature".¹¹⁸

Questa liberazione che abbraccia tutte le dimensioni degli esseri umani: spirituale, fisica, psicologica, sociale e culturale è chiaramente evidenziata nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa. Ciò che Comboni proponeva per salvare integralmente gli africani, Papa Paolo VI lo ha delineato nella sua enciclica *Evangelii Nuntiandi* facendosi voce dei popoli bisognosi di questa liberazione; di popoli che soffrono la fame, malattie croniche, analfabetismo, impoverimento, ingiustizia nei rapporti internazionali e negli scambi commerciali: "La Chiesa – dice Paolo VI – ha il dovere di annunciare la liberazione di milioni di esseri umani, tra i quali ci sono molti figli suoi; il dovere di aiutare questa liberazione a nascere, di testimoniare per essa, di fare sì che sia totale. Tutto ciò non è estraneo all'evangelizzazione" (EN, 30).

L'incontro personale e profondo che Comboni ha avuto con Dio che "è sempre tra noi, nell'uomo e nella donna, sulla terra e nella storia"¹¹⁹ e l'incontro che ha avuto con l'Africa non poteva consentire un'evangelizzazione disincarnata. Egli ci fa capire nel suo Piano che tra evangelizzazione e promozione umana (sviluppo, liberazione) ci sono infatti legami molto forti. "Legami – come

¹¹⁷ Andrés Torres Queiruga, *Fin del cristianismo premoderno*, Presencia teológica, Sal Ter-rae, España 2000, p.37.

¹¹⁸ Germán Mazuelo-Leytón, *Artículo Liberación Integral*, La Patria, Noticias de Bolivia, 4 de abril 2011.

¹¹⁹ Andrés Torres Queiruga, *Fin del cristianismo premoderno*, Presencia teológica, Sal Ter-rae, España 2000. P.14.

dice la *Evangelii Nuntiandi* – di ordine antropologico, perché l’uomo che si deve evangelizzare non è un essere astratto, ma un essere soggetto a problemi sociali ed economici. Legami di ordine teologico, già che non può essere dissociato il piano della creazione dal piano della redenzione che raggiunge situazioni molto concrete dell’ingiustizia, quella che deve essere combattuta e quella che deve essere restaurata” (n. 30).

Elementi pastorali presenti nel Piano

Nel Piano per la Rigenerazione dell’Africa Comboni riconosce l’opera missionaria della Chiesa realizzata a favore degli africani: dei Papi (Gregorio XIV e Pio IX), degli organismi ecclesiali e degli ordini religiosi,¹²⁰ però cita anche che questi sforzi hanno avuto poco o nessun risultato¹²¹. Pertanto, dalla sua esperienza di pastorale missionaria e della conoscenza che ha avuto dell’Africa centrale considerò necessario sviluppare un’altra tattica,¹²² perché l’evangelizzazione in quel continente non fosse abbandonata. Il Piano, ispirato da Dio nella preghiera e “*concepito in momenti di caldi sospiri per gli africani*”¹²³ è stato scritto in modo tale che l’Africa avesse un’alternativa della metodologia evangelizzatrice ed è stato presentato alla **Chiesa** perché Comboni sottoponeva ad essa tutti i suoi piani e desideri (cfr. S 4822).

Ecco qui, in grande linee, quanto il progetto pastorale di Comboni, che è prima di tutto per **i più poveri e abbandonati**, contemplava:

- 1) Creare centri di formazione umana e cristiana per gli africani di entrambi i sessi, in luoghi strategici dove europei e africani potessero sussistere.¹²⁴
- 2) Abilitare gli africani per renderli protagonisti della loro evangelizzazione e promozione umana.¹²⁵ Comboni è stato in grado di credere nelle loro capacità di leadership.
- 3) Lavorare per la salvezza degli africani neri presenti in quasi tutta l’Africa e non solo quelli dell’Africa centrale.¹²⁶ Questo rivela l’enorme zelo apostolico del nostro fondatore.

¹²⁰ S, 2743; 2744

¹²¹ S 2745

¹²² S 2746

¹²³ S 2754

¹²⁴ S 2764

¹²⁵ S 2753

¹²⁶ S 2755, 2756

- 4) Chiedere la collaborazione delle forze ecclesiali presenti in Africa: clero e gli ordini religiosi;¹²⁷ Comboni ha voluto veramente che l'opera fosse cattolica e non esclusiva.
- 5) Promuovere la vocazione missionaria laicale. Ragazzi e ragazze già istruite nella fede e in qualche campo umano dovrebbero *“addentrarsi poco a poco ed estendersi per le regioni interne dell’Africa per implementare lì la fede e l’educazione ricevuta”*¹²⁸. Possiamo dire che Comboni è stato un precursore del lavoro missionario laicale che anni dopo sarebbe stato fortemente considerato dal Vaticano II. Nel documento Ad Gentes leggiamo: “Il Vangelo non può penetrare profondamente nella mentalità, nella vita e nel lavoro di un popolo senza la presenza attiva dei laici. Pertanto, dalla fondazione di una Chiesa si dovrebbe pensare, soprattutto, alla costituzione di un laicato cristiano maturo” (n. 21). Anche il primo sinodo africano ha detto: “Si dovrebbe aiutare i laici a prendere sempre più coscienza del ruolo che devono occupare nella Chiesa, riconoscendo in tal modo la missione che si ha come battezzati... Essi devono, pertanto, essere preparati da appropriati centri o scuole di formazione biblica e pastorale” (Ecclesia in Africa, n. 90).
- 6) Promuovere vocazioni africane alla vita sacerdotale e religiosa¹²⁹. Questo è anche una visione precursore intravista nel decreto Ad Gentes: “Promuovere diligentemente la vita religiosa dall’inizio della nascita di una Chiesa” (n. 18).
- 7) Passare la guida delle missioni alla Chiesa locale quando venga il momento di ritirarsi.¹³⁰ Dall’inizio si stabilisce nel Piano la temporalità della presenza missionaria.
- 8) Integrare la donna africana nel suo Piano per formarla e renderla missionaria laica¹³¹ all’interno dell’Africa.
- 9) Fondare piccole Università,¹³² così come l’istituzione di centri tecnici per gli artigiani.¹³³

¹²⁷ S 2763

¹²⁸ S 2765; 2772

¹²⁹ S 2775-2777

¹³⁰ S 2779

¹³¹ S2764; 2765; 2768; 2771; 2772; 2774

¹³² S 2782

¹³³ S 2769

- 10) Fondare in Europa “piccoli Collegi” in modo che “il clero secolare” chiamato alle missioni africane potesse ricevere una preparazione specifica secondo le direttive del Piano.¹³⁴ Oggi potremmo chiamare questa iniziativa come corsi di missionologia (inculturazione, interculturalità, ecc.).
- 11) Stabilire la “Società dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria per la rigenerazione dell’Africa” per mettere in pratica il Piano dall’Europa. Senza dubbio, l’animazione missionaria è parte costitutiva del carisma di Comboni.

Ciò che non possiamo trascurare: nel Piano, Comboni apprezza molto *“l’importante servizio della donna cattolica a favore della rigenerazione degli africani”*¹³⁵. La valorizzazione di questa presenza lo porta a cercare aiuto presso le Suore di San Giuseppe dell’Apparizione e poi lo ha portato a fondare il proprio istituto femminile di cui si sente orgoglioso: *“Data l’enormità e l’importanza del mio Vicariato e vista la missione di donne cattoliche nel secolo corrente, sono orgoglioso di avere istituito a Verona la nuova Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia”*¹³⁶.

In breve possiamo dire che il Piano per la rigenerazione dell’Africa:

- Contempla l’evangelizzazione di quel continente e la promozione umana degli africani, i più poveri e abbandonati di quel tempo.
- Contiene una metodologia che capacita ai loro destinatari, uomini e donne, perché siano protagonisti della propria liberazione integrale.
- Esalta la donna e crede in lei.
- Crede nelle vocazioni africane per la vita sacerdotale e religiosa e li incoraggia.
- Presenta il carattere temporaneo del servizio missionario.
- Cerca la collaborazione di tutte le forze ecclesiali.
- Ravviva lo spirito missionario della Chiesa attraverso l’animazione missionaria.

Questo è il Piano pastorale di Comboni che egli stesso descrive come *“ampio nella sua estensione e arduo nella sua piena realizzazione, tuttavia è uno e semplice nel suo concetto e la sua attuazione”*¹³⁷. A lui sembrava semplice

¹³⁴ S 2769

¹³⁵ S 2780

¹³⁶ S 4466

¹³⁷ S 2755

nella sua esecuzione e a me sembra complicato! Senza dubbio Comboni sognava alla grande e viveva dell'utopia del Regno.

Rimango senza parole di fronte al nostro padre fondatore, davanti al Piano che ha scritto e davanti a quell'entusiasmo che mai gli è mancato per metterlo in pratica. Io so che in tutte le sue figlie e figli esiste una grande ammirazione per questo missionario che ha dato tutto il suo essere in Africa senza lesinare fatiche e sofferenze affinché gli africani fossero evangelizzati e per promuovere il suo Piano in Europa. È commovente e stimolante ascoltare il suo cuore missionario dire: *“Nessuna pena mi scuote, nessuna fatica mi scoraggia, nessuna difficoltà mi arresta, perfino la morte mi sarebbe cara ove potesse essere di qualche utilità ai neri”*¹³⁸. Questo è il buon pastore dell'Africa centrale che sognava di raggiungere tutti i territori abitati dalla razza nera, e la cui vita missionaria e il Piano sono passati dalla dimensione della Croce: *“Sì, solo su questa Via Crucis, ricoperta di spine, maturano, si perfezionano e trovano la loro riuscita finale le opere di Dio... La cosa non va diversamente per la sublime impresa della rigenerazione cristiana dell'Africa”*¹³⁹.

Grazie Comboni!

A questo punto mi rivolgo a te, Comboni, per dirti: Grazie, perché hai creduto nel tuo sogno, perché non hai risparmiato nulla per portare l'Africa a Gesù Cristo che salva integralmente! Grazie, perché hai creduto negli Africani e li hai resi protagonisti della loro storia di salvezza! Sicuro che dalla gloria del Regno tu sorridi nel vedere che il numero dei discepoli di Cristo in Africa è cresciuto considerevolmente, così come il clero nativo e la vita religiosa. Sorridi nel vedere la grande rete dei catechisti che contribuiscono alla predicazione del Vangelo e i vescovi che portano avanti la Chiesa in Africa. Senza dubbio hai lodato Dio in cielo quando Papa Paolo VI ha detto in Uganda: “Voi, Africani, siete già missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è, in verità, istituita in questa terra benedetta” Questo è stato il tuo sogno – e la tua lotta – e si è avverato. Benedetto sei nella gloria dei Santi!

2. IL PIANO PRESSO L'ISTITUTO DELLE MISSIONARIE COMBONIANE

Comboni non ha visto la realizzazione del suo piano, dal momento che, come sappiamo, non ha raggiunto la collaborazione delle forze ecclesiali che cercava con entusiasmo. Ma Dio, che sa tirare frutti dal fallimento e dai limiti, ha

¹³⁸ S 1105

¹³⁹ S 4772; 4776

spinto Comboni a fondare due istituti missionari, in modo che il suo carisma non si perdesse e potesse svolgere il suo progetto di evangelizzazione. Noi siamo suoi figli e figlie che, nel corso della nostra storia comboniana, abbiamo cercato in pratica di portare avanti il piano del nostro fondatore. Tra discernimenti costanti a livello generale, provinciale e locale abbiamo tracciato una storia pastorale, ispirata alla metodologia del Piano, e mossi anche dai momenti storici, ecclesiali, sociali, politici e culturali. Il dinamismo del carisma ci ha portate più in là dell'Africa; così l'ha voluto lo Spirito Santo che soffia dove vuole (cfr. Gv 3,8) e dà i carismi per il beneficio comune e universale (cfr. 1Cor 12,7).

Le Missionarie Comboniane continuiamo ad essere fedeli al carisma del nostro fondatore: **la missione ad gentes** che chiaramente si percepisce nel Piano; certamente l'Africa rimane il continente dove “continuiamo a dare un'attenzione speciale” (AC²⁰⁰⁴ n. 2), però con la stessa passione ci doniamo dove la volontà di Dio e il nostro Istituto ci invia. In tutte le Chiese locali dove siamo inserite condividiamo lo specifico del nostro carisma: la sua dimensione *ad gentes*, l'evangelizzazione che libera l'essere umano nella sua interezza e che dà priorità ai più poveri e abbandonati, l'animazione missionaria e vocazionale (cfr. RdV 12ss).

La nostra missione oggi

La missione delle Comboniane in pratica non è la stessa di Comboni, giacché la storia attuale non è la stessa di quella del XIX secolo. Oggi ci troviamo in una realtà segnata da grandi cambiamenti “*che hanno una portata globale che colpisce, con differenze e sfumature, in tutto il mondo*” (cfr. DA – Documento di Aparecida, 34). L'imperialismo di oggi è l'economia sistematizzata nel progetto neo liberalista che acuisce fortemente le differenze sociali tra nord e sud. Ci sono pochi che possiedono la ricchezza mondiale e molti che sono impoveriti da questo sistema. I paesi sviluppati mantengono i paesi sottosviluppati sotto un regime di servilismo e di sfruttamento. Questo progetto economico crea ingiustizia sociale.

Il dio di oggi è il denaro e per lui si commettono abusi e violazioni alla dignità umana e ai diritti umani; per questo idolo la gente si organizza in gruppi criminali distruttivi degli essere umani: traffico di droga, di organi, tratta di persone, sequestri, abusi ai migranti. Ecco le schiavitù di oggi! Questi gruppi che fanno del male sono disumanizzati perché hanno lasciato da parte il vero Dio.

“In quest'epoca è scadente la concezione integrale dell'essere umano, il suo rapporto con il mondo e con Dio” (DA, 44). Non abbiamo in questo momento un essere completamente libero; ciò che abbiamo è un soggetto debole e vulnerabile che sperimenta il vuoto esistenziale; in mezzo a questo vuoto l'essere

umano cerca la trascendenza in qualsiasi religione o qualsiasi “mercato” che può offrire soluzioni immediate alle sue paure, asti e confusioni.

Questa realtà influisce sul nostro villaggio globale, in alcuni posti con più forza rispetto agli altri. È in questo contesto che siamo chiamate a continuare, annunciando Gesù Cristo con quella passione e forza che Comboni ci ha lasciato, in modo tale che i popoli abbiano un incontro profondo e trasformatore con la persona di Gesù Cristo, poiché *“non si incomincia a essere cristiani a partire da una decisione etica o una grande idea, ma per l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte di vita e, con esso, un orientamento decisivo”*¹⁴⁰.

Un’altra sfida: Ci troviamo oggi in un mondo pluralistico, dove diverse culture, etnie e religioni coesistono, pertanto la sfida attuale è saper coesistere tutti insieme, in modo dialogico e con un’etica “di minimi”, (quest’etica fa riferimento alle condizioni e comportamenti minimi di convivenza nei diversi ambiti sociali nel mondo così da trovare una migliore comunicazione e comprensione. C’è un accordo nei valori della giustizia, solidarietà, pace... per creare una società migliore). Non si tratta più di fare proseliti, ma di accogliere gli uni gli altri nelle nostre differenze e identità particolari per costruire un mondo migliore, più umano e più divino. Questo non significa che non annunceremo più Gesù Cristo, poiché Dio continua a chiamare noi per presentarlo come la Via, la Verità, e la Vita (cfr. Gv 14,6). Annunciamo e proponiamo senza imporre nulla, nel rispetto delle persone e culture, fermandoci davanti al “tabernacolo della coscienza” (cfr. RM, 39).

“Conoscere Cristo mediante la fede è la nostra gioia; seguire lui è una grazia e trasmettere questo tesoro agli altri è un incarico che il Signore, chiamandoci ed eleggendoci, ha affidato a noi” (DA, 18). Il nostro fondatore era molto convinto di questo, quindi ha annunciato Cristo agli africani e mise questo annuncio come parte centrale del suo Piano: *“Non ho altro desiderio che quello di predicare Gesù Cristo”* (S 4757).

Attualizzazione del Piano

Riprendiamo alcuni punti importanti del Piano che, a mio parere, sono ancora validi da metterli in pratica, anche se con varianti e diverse tonalità perché siamo in un tempo storico diverso da quello del nostro fondatore.

a) Il Piano è per l’evangelizzazione e la promozione umana dei più poveri e abbandonati

¹⁴⁰ Benedetto XVI, *Deus Caritas est*, n.1

È evidente che l’evangelizzazione rimane il cuore della nostra azione missionaria; ora più che mai è necessario presentare l’Uomo-Dio all’uomo perché questo si umanizzi e trovi il senso della sua vera e propria realizzazione. Senza ambiguità dobbiamo evangelizzare, ovunque ci troviamo; come la Samaritana, dobbiamo correre e annunciare alla gente che ci siamo incontrate con Cristo. Ci impegniamo a “condividere e annunciare la Buona Novella dell’Amore universale di Dio in Gesù Cristo, specialmente verso i più poveri e abbandonati” (AC²⁰⁰⁴ n.2). La nostra evangelizzazione deve assicurarsi che le persone si incontrano con Gesù Cristo come principio fondamentale della vita e perché da questo incontro kerigmatico sorgano “Discepoli-missionari di Gesù Cristo, affinché i nostro popoli in Lui abbiano vita”¹⁴¹.

Il nostro lavoro di evangelizzazione va insieme con la promozione umana, dato che “ogni processo di evangelizzazione implica la promozione umana e vera liberazione senza la quale non può esserci un giusto ordine nella società” (DA, 399). Bisogna prendersi cura della persona che manca dei suoi diritti umani fondamentali; e non solo questo: bisogna creare negli altri la consapevolezza della giustizia per fare qualcosa di concreto per e con le persone svantaggiate di oggi. Questa è la questione della giustizia evangelica, poiché Gesù è andato incontro al povero, all’indifeso, al malato, agli emarginati. Come Congregazione abbiamo riflettuto sull’evangelizzazione, la promozione umana, Giustizia e Pace e Integrità del Creato e penso che abbiamo un cammino davanti per mettere in pratica queste intuizioni che nascono dal nostro carisma. Qui ci sono alcune citazioni dei nostri documenti:

Inserite nella vita e nella realtà del popolo, attraverso iniziative di promozione umana e formazione cristiana, contribuiamo allo sviluppo integrale dell’uomo oppresso dall’ignoranza, fame, malattia e ingiustizia e non risparmiando sforzi perché prenda coscienza della sua dignità e migliori la sua situazione (RdV 55,1).

Siamo convinte che l’impegno per la Giustizia e la Pace è un antidoto agli effetti negativi della globalizzazione economica e della politica neoliberista (AC 1998, n.76).

Noi crediamo che la giustizia, pace e integrità del creato, sono dimensioni prioritarie del nostro spirito missionario (AC²⁰⁰⁴ n. 26).

Assumere GPIC, dialogo e riconciliazione come valori fondamentali che permeano tutti i ministeri (AC²⁰¹⁰ n. 25).

¹⁴¹ Lemma della V Conferenza Episcopale Latinoamericana e dei Caraibi.

Per effettuare questa dimensione dell'evangelizzazione, la Dottrina Sociale della Chiesa è uno strumento indispensabile, perché evidenzia non alcuni scopi teorici, ma pastorali. “La Chiesa, con la sua dottrina sociale, non solo non si discosta dalla propria missione, ma è strettamente fedele ad essa... Questa dimensione non è espressione limitativa, bensì parte integrante della salvezza”.¹⁴² Le realtà ingiuste che ci circondano dove lavoriamo, in Africa, America, Europa, Asia: la povertà; il maltrattamento dei migranti; la tratta di persone; la discriminazione; la disoccupazione e le ingiustizie del lavoro; la violenza; la corsa agli armamenti; la violazione dei diritti umani e della creazione; l'esclusione; l'abuso di donne e minori; la non considerazione delle culture; il dimenticare l'Africa... ci chiedono azioni evangeliche liberatorie. “Tutto ciò che riguarda la comunità degli uomini e donne, le situazioni e problemi relativi alla giustizia, alla liberazione, allo sviluppo, alle relazioni tra i popoli, alla pace, non sono estranei all'evangelizzazione e questa non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo”¹⁴³.

b) La metodologia del Piano: “Salvare l’Africa con l’Africa”

Questa visione del Piano è ancora attuale e preziosa, perché ci libera da ogni protagonismo e ci porta a emancipare le persone con cui condividiamo la nostra fede e la conoscenza umana; inoltre, “nutre in noi la consapevolezza che il nostro servizio è temporaneo” (AC ¹⁹⁹⁸ n. 63.1). Comboni ci insegna a credere nelle persone, nelle loro capacità di diventare protagonisti della propria evangelizzazione e sviluppo umano. Quando siamo noi i protagonisti nei nostri ministeri, non abbiamo capito cosa vuol dire credere nell'altro/altra, favoriamo anche una dipendenza da noi, evitando così la liberazione della persona. Dobbiamo “*empoderar – to empower*”¹⁴⁴ – catechisti, giovani, donne, le famiglie e quando i tempi sono maturi, noi dobbiamo sapere ritirarci; il passaggio di una missione alla Chiesa locale è chiaramente contemplato nel Piano.

Qui possiamo includere il nostro ministero per accompagnare le congregazioni religiose femminili in Africa che hanno bisogno di questo supporto temporaneo, soprattutto in quelle diocesi più povere e bisognose di questo servizio.

¹⁴² Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, No. 64.

¹⁴³ Idem. No. 66.

¹⁴⁴ *Empoderar - to empower*:- È l'azione che aiuta l'altro a trovare dentro di sé e intorno a sé il potere e le capacità per affrontare le sfide, la vita, le situazioni.

c) Il Piano esalta la donna e crede in lei

In questo tempo la donna è discriminata, oppressa e abusata. “Molte donne, da bambine e adolescenti, sono sottoposte a molteplici forme di violenza dentro e fuori casa: traffico, violenza, schiavitù e molestie sessuali; disuguaglianze nel campo del lavoro, della politica e dell’economia; sfruttamenti pubblicitari da parte di tanti mezzi di comunicazione sociale, le trattano come oggetto di profitto” (DA, 48). Secondo le statistiche dell’UNESCO, l’analfabetismo colpisce 793 milioni di persone in tutto il mondo, soprattutto le donne e le ragazze; si dice che su 100 analfabeti nel mondo, 60 sono donne. Come Comboniani è necessario continuare il nostro ministero a favore della donna, quindi, “partecipare in modo creativo al suo percorso di liberazione, incrementando le sue risorse... bisogna promuovere la sua educazione a tutti i livelli” (AC¹⁹⁹⁸ n. 46). La solidarietà con le donne è un’esigenza che viene dal Vangelo e dal nostro carisma.

d) La collaborazione

Comboni ha sottolineato che l’opera del Piano doveva essere “cattolica, non spagnola, francese, tedesca o italiana” (cfr. S 944), perché era convinto che solo attraverso la collaborazione si poteva realizzare la rigenerazione dell’Africa. Oggi, nel nostro mondo globale e plurale la collaborazione è di massima importanza (cfr. RdV n. 18). Non possiamo agire come entità separate, perché abbiamo bisogno gli uni degli altri. Dobbiamo unire le forze con altri organismi ecclesiali o civili, altre confessioni cristiane e religioni; solo l’unità nei valori che costruiscono un mondo migliore può far fronte alla crisi disumanizzante che stiamo vivendo. L’etica “di minimi” è essenziale: la solidarietà, la ricerca del bene comune, la giustizia, pace, promozione umana, ecc. È da questi valori a favore dell’umanità che i diversi attori possiamo raggiungere un accordo comune, senza diluire la propria identità. La nostra identità è Cristo e con lui e da lui, senza assolutismi e fondamentalismi, portiamo al mondo la bellezza del Vangelo che libera da ogni egoismo e schiavitù.

Il nostro Fondatore con il suo Piano ha voluto costruire la civiltà cristiana (cfr. S 2765) per contrastare il nuovo imperialismo. I Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno usato il termine “civiltà dell’amore”¹⁴⁵ per controbilanciare la civil-

¹⁴⁵ Paolo VI, nella sua enciclica *Ecclesiam Suam*, menziona per la prima volta questo termine dove sorgono i tratti dell’ecclesiologia di comunione e della missione, propri della riflessione conciliare del Vaticano II – tenendo in conto che questa lettera è stata scritta quando il Concilio era in corso –, e in più la nuova visione delle relazioni tra Chiesa e mondo. Fondata in Cristo, la Chiesa, mediante la sua opera di evangelizzazione, dialoga con il mondo, dove si trova e vive. Giovanni Paolo II ha usato questa frase varie volte durante il suo pontificato.

tà guerriera “della violenza, egoismo, sprechi, sfruttamento e errori morali”¹⁴⁶. Anche noi, figlie di Comboni, con il nostro essere donne consacrate, desideriamo continuare a contribuire alla costruzione di un mondo migliore per mano della chiesa locale,¹⁴⁷ dei Missionari Comboniani,¹⁴⁸ delle Secolari Comboniane,¹⁴⁹ dei laici,¹⁵⁰ di altre congregazioni religiose,¹⁵¹ di altre chiese cristiane e religioni,¹⁵² perché siamo consapevoli che da sole non possiamo farlo. Le comunità intercongregazionali sono molto importanti oggi per unire forze!

e) Dialogo con le culture

Leggendo il Piano percepiamo che Comboni si è interessato a conoscere le culture africane, tanto che con attenzione ha studiato “la natura, le tradizioni e le condizioni sociali di quelle remote tribù” (cfr. S 2746). Anche oggi, le Suore Comboniane, siamo chiamate a entrare in dialogo con i popoli, culture, civiltà, diverse chiese e religioni, cioè con il mondo: “la Chiesa deve andare al dialogo con il mondo che le tocca vivere. La Chiesa diventa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio”¹⁵³.

In un paese convivono diverse religioni, culture ed etnie; la diversità è una sfida che si affronta ogni giorno. Per vivere insieme in questa pluralità abbiamo bisogno di dialogo – citando Juan José Tamayo – un dialogo che si presenta come “alternativa contro il fondamentalismo e l’integralismo culturale o religioso, contro l’ideologia dello scontro”¹⁵⁴ o il confronto tra culture e religioni e contro ogni minaccia totalitaria”¹⁵⁵.

La nostra vocazione *ad gentes* ci fa essere sempre in contatto con popoli e culture diverse. Ma anche stando nel nostro paese, noi percepiamo una miscela

¹⁴⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Messaggio ai Popoli di America Latina, III Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano.

¹⁴⁷ Regola di Vita 1987, No. 18.1

¹⁴⁸ RdV No. 18.2

¹⁴⁹ Ídem.

¹⁵⁰ Cfr. AC 1998, No. 67; AC 2004, No. 21; AC 2010, No. 32.

¹⁵¹ Cfr. AC 2004, No. 22.

¹⁵² Cfr. AC 2004, No. 20.

¹⁵³ Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, No. 27.

¹⁵⁴ Samuel Huntington, politologo statunitense – 1927-2008 – è autore della teoria dello “scontro di civiltà”; tale scontro, secondo lui, è inevitabile in questo secolo. Avendo le civiltà il loro sistema di valori, diversi gli uni dagli altri, queste inevitabilmente saranno in conflitto, come le religioni – cristianesimo e islam.

¹⁵⁵ Juan José Tamayo, Gerardo Martínez Cristerna, *De la Teología y Dios*, Ed. Hombre y Mundo, México 2007, p.18.

di gruppi etnici, poiché la mobilità umana è responsabile del loro incontro. Davanti a questa realtà multiculturale, che troviamo nelle missioni e a casa, abbiamo bisogno di sviluppare in noi l’**interculturalità** che si oppone alla discriminazione e pregiudizi culturali. Ci dice José Tamayo che l’interculturalità “parte dal valore e dalla dignità di tutte le culture, della non superiorità di una rispetto alle altre; inoltre, tale interculturalità è l’altra faccia della globalizzazione neoliberista. Se questa richiede un unico modello di pensiero, di cultura, di politica e di economia, l’interculturalità sottolinea la diversità di culture, religioni, lingue e visioni del mondo, senza cadere nell’irenismo”¹⁵⁶.

Una parola qui circa il dialogo interreligioso, anche se non rientra nel Piano – e non possiamo pretendere che ci fosse, perché questo dialogo non era né un termine né un atteggiamento caratteristico della Chiesa cattolica prima del Vaticano II. Paul F. Knitter ci dice che l’urgenza di un dialogo interreligioso nasce da tre esigenze che il nostro mondo odierno suscita nei cristiani e credenti di altre religioni:

- 1) Essere aperti al dialogo interreligioso: molte religioni “diverse” stanno cambiando ed entrando nelle realtà di periferia, e questo richiede lavorare con gli altri con apertura all’amicizia, e riconoscendo non soltanto l’esistenza ma la validità delle altre religioni.
- 2) *Essere operatori di pace interreligiosa con gli altri*: qui citiamo la famosa frase di Hans Küng, che oggi le Nazioni Unite prende sul serio: “non ci sarà alcuna pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. E non ci sarà pace tra le religioni senza avere un maggiore dialogo tra le religioni”.
- 3) *Essere pellegrini interreligiosi con gli altri*: essere compagni pellegrini di musulmani, ebrei, buddisti, induisti, delle spiritualità indigene. I cristiani sono chiamati non solo a parlare di Dio che si è rivelato in Cristo ma di ascoltare criticamente e con generosità ciò che l’altro dice di Dio.

Il dialogo è parte costitutiva del nostro essere Chiesa Cattolica “*Kata holos*”, “abbracciare il tutto”. Vuol dire lasciare i propri confini per andare a tutti, stabilire un rapporto dialogico che **non significa conquistarli o diventare come loro, ma affermare l’altro e permettergli di conoscerci**.

Se riconosciamo che il dialogo interreligioso è necessario, si riconosce anche che è complesso e difficile¹⁵⁷. Per tanto si continua a riflettere sull’argomento.

¹⁵⁶ Idem, p.40.

¹⁵⁷ Paul Knitter, El dialogo interreligioso. Conferenza e workshop in tre sessioni, avute nell’università Saveriana, Bogotá, Colombia, il 25 agosto 2011.

f) L'animazione missionaria: attività strategica del Piano

L'ultima parte del Piano è dedicata all'animazione missionaria. Da allora fino ad oggi l'animazione missionaria – che è un'attività pastorale – tende a risvegliare, animare e nutrire lo spirito universale della missione della Chiesa. L'animazione missionaria apre gli orizzonti verso tutti, verso i popoli, gruppi etnici, le diverse religioni e culture; risveglia la coscienza per la giustizia, la pace e la cura della creazione. Allarga il cuore del cristiano e lo fa uscire dal suo piccolo mondo impegnandolo in un'azione di solidarietà. Dobbiamo sempre più incoraggiare ad un'apertura rispettosa al diverso, nel dialogo, nell'interculturalità e nella collaborazione. I mezzi di comunicazione sociale – il web tra questi – sono importanti strumenti per l'animazione missionaria e dobbiamo continuare a utilizzarli per l'annuncio del Vangelo.

Con quest'attività pastorale “vogliamo trasmettere la nostra passione per Dio e per la missione cercando di arrivare a tutti per aiutarli a scoprire la dimensione missionaria del battesimo, che li coinvolge nella visione di Dio che vuole vita piena per tutti” (AC²⁰¹⁰ n. 43). L'animazione missionaria si inserisce nella Chiesa locale e universale e a partire dalle riflessioni a questi livelli prepara strategie per la sua cura pastorale.¹⁵⁸

Sante e capaci

Le sfide che la missione presenta a noi oggi sono diverse – a secondo dei contesti dove siamo –, ed è importante individuarli e approfondirli a partire dal nostro carisma comboniano per rispondere a loro con la passione del Buon Pastore che è venuto a dare vita e vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10). Comboni ha assimilato molto bene questo principio generatore e lo ha plasmato nel suo Piano missionario. Ora tocca a noi continuare ad essere generatrici di vita in questa storia che viviamo.

Camminiamo con i segni dei tempi e cerchiamo di mantenerci al passo con le riflessioni di missiologia e di evangelizzazione, senza dimenticare che il modo più efficace per parlare di Dio e attirare altri a Gesù Cristo è **la testimonianza di vita**, cioè, permettere a Dio di dimorare in noi per farlo risplendere per gli altri. Benedetto XVI, a conclusione del Sinodo dei Vescovi per la Nuova Evangelizzazione ha sottolineato che: “I veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: loro parlano un linguaggio comprensibile per tutti

¹⁵⁸ Per esempio, nella Provincia MCRG ci siamo inserite nella Missione Continentale, che è un'iniziativa della V Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi. A livello universale si approfitta dell'Anno della Fede per parlare dell'importanza dell'opera missionaria della Chiesa che porta questa fede in ogni angolo della terra.

con l’esempio della vita e le opere di carità”. Stiamo nel tempo di recuperare il valore della testimonianza perché questa è la prima forma di evangelizzazione: “l’uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all’esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie” – ci dice la *Redemptoris Missio* (n. 42).

Per questo il nostro fondatore ci vuole “sante e capaci” perché la santità al modo di Gesù Cristo ci conduce ad incarnarci nella storia per offrire il Dio di amore e di misericordia, il Dio inclusivo, il Dio che è Uno nella diversità. Cerchiamo di essere “sante e capaci, mistiche e profetiche, donne che sanno mettersi in ascolto di Dio e della sua Parola. Donne capaci di uno sguardo profetico sul mondo, mantenendo l’orecchio sintonizzato al grido dell’umanità ferita ed esclusa, per continuare a dare risposte carismatiche” (AC²⁰¹⁰ n. 7).

3. LETTURA CARISMATICA E PASTORALE DELLA REGOLA DI VITA DEL 1871

Un altro dei nostri documenti fondanti è la Regola di Vita che Daniele Comboni ha scritto nel 1871. Si compone di 12 capitoli, e in ciascuno di essi viene illustrato lo spirito che ha voluto stampare nei suoi seguaci; utilizza il linguaggio del suo tempo storico. Vorrei sottolineare alcuni punti importanti che emergono da questa Regola di Vita che ancora oggi considero essenziali e che sono presenti nella nostra Regola di Vita attuale e nei ultimi documenti capitolari:

1. La chiarezza sulla **missione ad gentes** dell’Istituto per l’Africa, che fa la scelta per i popoli “più bisognosi e abbandonati”¹⁵⁹.
2. Il “**Cenacolo di Apostoli**”, dove si irradia vita verso la missione,¹⁶⁰ e dove si crea “quell’unità di metodo e di spirito”¹⁶¹ per esercitare i diversi ministeri. È anche un luogo di perdono.¹⁶²
3. L’accurata scelta dei candidati per la vita missionaria, dalla quale dipende “il felice progresso della missione”.¹⁶³
4. La persona chiamata alla missione ad gentes deve avere una vita di fede, un forte senso di Dio e il desiderio di portare altri a Cristo (S 2698).

¹⁵⁹ S 2647; RdV 1987, No. 12

¹⁶⁰ S 2648; RdV No.33; 35,4; AC 1998, No. 21; AC 2010, No. 71.

¹⁶¹ S 2696.

¹⁶² S 2716; RdV 35.4; AC 2004, No. 11; 17; AC 2010, No. 75.

¹⁶³ S 2678; RdV 59.3

5. Il lavoro pastorale non dà frutti immediati;¹⁶⁴ forse si lavora senza vedere i risultati.
6. La formazione professionale è necessaria per la missione e deve prendere in considerazione le esigenze di questa;¹⁶⁵ si dovrebbero evitare le “esagerazioni”.
7. Comboni ha osservato che “la scienza maggiore è quella di Gesù Cristo crocifisso.”¹⁶⁶
8. L’apprendimento delle lingue locali è indispensabile per l’opera evangelizzatrice.¹⁶⁷
9. La preghiera è essenziale per la vita missionaria.¹⁶⁸
10. L’opera evangelizzatrice deve evitare “eccessivo impulso” – attivismo; invece, essa deve essere portata avanti con serenità per evitare le tensioni e gli sforzi che travolgono la mente e il corpo.¹⁶⁹ Occorre tempo per la ricreazione e riposo.¹⁷⁰
11. Il lavoro missionario, che è anche **segnato dalla Croce**¹⁷¹, cammina in, e **verso la vita** che non ha fine.¹⁷²

Questi emergenti punti non sono obsoleti, sono ancora applicabili oggi; infatti, sono richiamati nella nostra Regola di Vita del 1987, nonché nei documenti capitolari qui citati. Facendo un giro su questi documenti ho trovato molta ricchezza, riflessioni molto valide e aggiornate secondo i segni dei tempi. Credo che tutte siano invitate a prenderle in considerazione, approfondirle e metterle in pratica nei nostri ministeri, nella nostra vita consacrata e comunitaria.

Si potrebbe commentare molto di più sui punti qui evidenziati della Regola di Vita del 1871; per questione di tempo faccio solo una breve riflessione su due

¹⁶⁴ S 2700

¹⁶⁵ RdV 78.3; 78.4; AC1998, No.168.5

¹⁶⁶ S 2723

¹⁶⁷ S 2729

¹⁶⁸ S 2692; 2702; 2709; 2721

¹⁶⁹ S 2739

¹⁷⁰ S 2740; RdV 35.2; 36.2

¹⁷¹ S 2702; 2705; 2700; 2720; 2721

¹⁷² S, 2702

di loro, che sono di fondamentale importanza per la pratica della nostra ministerialità: il **Cenacolo di Apostoli** e la dimensione della **Croce** e il **Futuro** della nostra fede (quest’ultimo punto è in conclusione).

Cenacolo di Apostoli

In un mondo dove c’è l’intolleranza e l’individualismo; dove si esclude l’altro facilmente per non essere della stessa etnia e nazione; dove si erigono barriere per impedire qualsiasi dialogo e vita pacifica e matura, la vita comunitaria si presenta come testimone efficace e come un modello alternativo di convivenza umana.

Non possiamo essere luce credibile nell’opera pastorale o ministeri, se la nostra pratica di vita comunitaria è povera e deficitaria. L’interculturalità, il “dialogo delle civiltà”,¹⁷³ la giustizia e pace, solidarietà, riconciliazione e la promozione della persona che tanto vogliamo implementare nei nostri ministeri, sono impegni a vita nel “Cenacolo di Apostoli”. Il nostro impegno come Comboniane è non solo con la missione, ma anche con la comunione perché “comunione e missione sono profondamente collegati tra loro...La comunione è missionaria e la missione è per la comunione”¹⁷⁴.

Andiamo avanti con l’utopia della comunione senza ignorare che questa si basa sulla debolezza umana (cfr. *La vita fraterna in comunità*, No. 26) e senza dimenticare che “una vita di comunità profetica è costruita anche sulla vulnerabilità... sui limiti propri e altrui, senza rinnegare le fatiche, che possono trasformarsi in spazio di grazia, luogo di guarigione e di riconciliazione” (AC 2010 n. 75). Nella nostra vita di comunità comboniana condividiamo lo stesso carisma, la stessa spiritualità e lo stesso cammino che tende verso il futuro.

Conclusion

Dimensione della Croce e del Futuro

Nella nostra regola di vita del 1871, il nostro fondatore dice che “*il missionario/la missionaria lavora per l’eternità*” e questo dobbiamo sempre averlo chiaro nella nostra vita personale e pastorale, poiché, come dice Leonardo Boff, l’essere umano non è solo passato e presente. È soprattutto futuro. È pro-

¹⁷³ Il dialogo delle civiltà, secondo l’impostazione di Roger Garaudy (intellettuale francese marxista, convertito all’islam), lotta contro l’isolamento del “piccolo io” e insiste sulla vera realtà dell’io, che è prima di tutto relazione con l’altro e relazione con il tutto.

¹⁷⁴ Christifideles Laici, 32

getto, proiezione, tensione verso il domani.¹⁷⁵ L'antropologia cristiana vede l'uomo come un essere storico aperto a ciò che viene e in attesa di un futuro assoluto, che stimoli e indirizzi il suo cammino nel tempo, verso il suo compimento. Per i cristiani questo compimento e futuro assoluto ha il volto di Cristo, fondamento, contenuto e obiettivo della sua speranza storica ed eterna. La nostra vita e ministeri devono muoversi verso la piena realizzazione dell'essere umano in Gesù Cristo, nel quale risiede tutta la pienezza che Dio vuole per l'umanità (cfr. Col 1,19).

Agiamo nell'oggi senza ignorare la storia di speranza che Gesù Cristo ha iniziato con la sua vita, morte e resurrezione. "Grazie alla storia di Gesù e la partecipazione, mediante lo Spirito alla sua vita risorta, aspettiamo la salvezza di tutta la nostra realtà",¹⁷⁶ di questa realtà che a volte ci spaventa e scoraggia. Speriamo nell'azione e nell'impegno trasformatore dell'umanità, sapendo che "avere speranza non è essere ingenui, ma è un atto di fede in Dio, Signore del tempo e Signore anche del nostro futuro".¹⁷⁷

La speranza escatologica tuttavia non rimuove la Croce nella nostra esperienza di vita personale e ministeriale, come nemmeno l'ha rimossa dal percorso di Comboni e delle nostre sorelle al tempo della Mahdia. La storia di speranza è anche storia di sofferenza, ed è inevitabile. Ma è una sofferenza che esiste nell'esperienza pasquale che illumina non solo il futuro, ma anche, come dice Moltmann, "i campi della morte della storia".¹⁷⁸ Con questa fede viene superato il dramma perché Cristo ha vinto e in lui anche noi vinciamo.

Come ha fatto il nostro Fondatore, camminiamo costruendo in questo mondo la civiltà dell'amore, giustizia, pace, solidarietà, fraternità, in movimento verso il Regno pieno ed eterno. Di là ci aspettano il Comboni e le nostre Sorelle che ci hanno preceduto, che hanno dato tutto per l'ideale missionario, che sono state "pietre nascoste" ma efficaci per costruire il Regno di Dio, che hanno annunciato con la loro vita Cristo, principio e fondamento del loro essere. "Già, ma non ancora", dunque, continuiamo ad offrire al mondo e alla Chiesa la freschezza e la bellezza del nostro carisma missionario che apre gli orizzonti della salvezza, la liberazione integrale e l'universalità. Continuiamo ad annunciare ai nostri popoli che Dio ci ama e che la sua esistenza non è una minaccia per l'uomo (cfr. DA, 30). Continuiamo portando nei nostri cuori

¹⁷⁵ Leonardo Boff, *La vida más allá de la vida*, Ediciones Dabar, México 2000, p.11.

¹⁷⁶ Medar Kehl, *Escatología*, Ed. Sígueme, Salamanca 1992, p.22.

¹⁷⁷ Discorso del Papa Benedetto XVI nel Palazzo Presidenziale di Cotonou, Benin, 19 novembre 2011.

¹⁷⁸ J. Moltmann, *El Dios Crucificado*, Sígueme, Salamanca, 1977.

di donne la passione del Regno e dell’annuncio, e come Comboni diciamo: “*Evangelizzare è l’unica passione della mia vita*”.

DIBATTITO

- A proposito della collaborazione, si è parlato *dell’etica dei minimi*. Si potrebbe spiegare un po’ di più?
- Un aspetto innovativo del Piano fu la collaborazione di tutte le forze della Chiesa, una cosa rivoluzionaria allora, infatti non andò in porto. Difficile ancora oggi: cosa impedisce la collaborazione?



Relatrice: vuol dire che nel mondo c’è una diversità di religioni e ideologie. Noi in questa diversità dobbiamo camminare insieme, arrivare insieme ad una meta. In questa varietà dobbiamo unire la forza dei valori comuni alle religioni e culture. La giustizia e la pace ad esempio sono valori che ritroviamo nelle diverse religioni e culture, sono valori importanti per costruire un mondo migliore. Noi chiamiamo questo “*etica dei minimi*”, arrivare cioè insieme ad uno scopo unico, il bene dell’umanità.

Il comportamento dei minimi è collaborazione, è unire le forze. Non possiamo

agire da sole, perché oggi questo non è più possibile, la sfida è arrivare a quest'etica dei minimi insieme. In Messico ad esempio viviamo un tempo brutto, di violenza, di traffico di droga. Come Chiesa ci stiamo mettendo insieme, organizziamo preghiere ecumeniche, ci uniamo attorno al valore della pace. Dobbiamo rafforzare di più la collaborazione seguendo l'etica dei minimi.

Comboni non ha trovato la collaborazione che voleva; ancora oggi ogni congregazione va per conto suo. Cosa fare per arrivare a questa collaborazione? Io non posso rispondere per le altre congregazioni, ma mi piace citare alcuni passi che stiamo facendo come comboniane nel collaborare con altre congregazioni religiose, vivendo in comunità intercongregazionali come ad esempio in Haiti dove stiamo facendo un'esperienza molto positiva perché lavorare insieme è una ricchezza molto grande, la sorella coinvolta in questo progetto è molto contenta. Il carisma comboniano viene donato ad altre congregazioni, alla gente del popolo.

- Tra noi questo tentativo di collaborare è sempre stato presente. In Egitto, all'ospedale italiano lavorano quattro diverse congregazioni, in Sud Sudan ci sono varie congregazioni che portano avanti progetti di diversa natura. Non è solo per il fatto che da necessità nasce virtù, o a volte perché manca il personale o per la complessità di un progetto, ma perché sta diventando sempre più una scelta consapevole quella cioè di voler essere presenti con questa modalità.
- P. Scattolin, comboniano, parla di dialogo dal punto di vista della spiritualità: troviamoci insieme in questa ricerca di Dio e dell'Eterno, partendo da qui si possono aprire altri cammini d'insieme.
- Grazie a Silvia, perché con il suo intervento ci ha dimostrato ancora una volta che la nostra spiritualità non è spiritualismo. Pensando al Piano torniamo a parlare di partenariato; nell'idea di partenariato sono due le persone che lavorano, che si relazionano allo stesso livello, dove ci si arricchisce e ci si rigenera reciprocamente. Però nella collaborazione troviamo interlocutori che ci sfidano di più rispetto al passato. Per esempio, quando parliamo dei laici, qual è l'atteggiamento che assumiamo quando entriamo in relazione con loro. Negli AC²⁰¹⁰ parliamo di condivisione del carisma con i laici: la teoria è bellissima, la prassi è più difficoltosa.
- Quando Comboni desiderava e parlava di collaborazione con gli altri Istituti, aveva una brevissima esperienza missionaria, voleva che altri Istituti presenti nelle coste dell'Africa da decenni, ascoltassero lui

appena arrivato e senza neppure un progetto pilota. Oggi è possibile avere un progetto comune riguardo ad un impegno particolare: ci sono organizzazioni che difendono i diritti delle donne, possiamo collaborare con loro in questo tipo di impegno, solo che questa alleanza non è permanente. Nel momento in cui il progetto ha raggiunto il suo scopo l'alleanza si scioglierà. Quindi si possono fare alleanze temporanee e non necessariamente permanenti.

- Parliamo di alleanze strategiche: per raggiungere alcuni obiettivi ci si mette insieme, questo è più facile perché non vengono toccate le strutture strategiche dell'istituto. È già un buon risultato, ad esempio nell'Istituto del Social Ministry di Nairobi. Dobbiamo riconoscere che è più facile trovare suore con le quali collaborare, più difficile invece trovare dei preti con i quali collaborare: hanno in mente la struttura gerarchica della parrocchia. Noi non abbiamo esperienze di collaborazione a livello di preti, perché portiamo avanti una parrocchia poi la cediamo e spariamo. Dico con grande tristezza, che la collaborazione legata alla temporaneità è molto debole e meriterebbe più attenzione riguardo al Piano.

Relatrice: *La collaborazione, cercare di fare dei progetti insieme, per lo sviluppo integrale è una sfida. Difficile la collaborazione con i preti. Non capisco perché; la Chiesa è una sola e noi non possiamo unire le forze?*

La collaborazione è legata alla temporaneità; legata ai laici che sono segni di speranza.

- Vorrei sottolineare la collaborazione con i laici all'interno della famiglia comboniana. Come missionari siamo in situazioni di frontiera, non ci sono paradigmi. È importante non solo come collaborare ma avere la capacità di collaborare, di capire quali sono le scelte che bisogna fare per raggiungere il sogno di Comboni nel Piano. Rafforzare la capacità di collaborare con le altre forze, ma soprattutto con le forze laiche.

Relatrice: *manca uno studio delle conoscenze necessarie per avviare la collaborazione: studiare come vede e legge la realtà la sociologia, la teologia, l'antropologia. Fare una sintesi è molto importante per arrivare a fare un piano pastorale.*

- Come intendiamo l'Animazione Missionaria? Animare una realtà è vedere oltre, aprire gli orizzonti verso tutti. Che tipo di animazione facciamo per aprire gli orizzonti sulle realtà che ci sono oggi nel nostro mondo? A volte noto che l'Animazione Missionaria si limita ancora all'animazione vocazionale: ma un'animazione missionaria vista

come lotta contro il male in funzione del Regno! in questo senso è importante la collaborazione con i laici che ci potrebbero aiutare ad aprire gli orizzonti dell'animazione.

Relatrice: *oggi c'è bisogno di creare questa consapevolezza negli altri, riguardo la realtà del mondo in cui viviamo.*

- Come poter portare il Piano nella nostra vita comunitaria quotidiana? Il Piano è per la pastorale è vero; ma i punti del Piano che ci stimolano ad essere donne del Vangelo per i popoli, dovrebbero stimolarci altrettanto ad essere queste donne del Vangelo anche per le nostre sorelle. La vita comunitaria è una sfida, è parte essenziale della nostra vita di donne consacrate; la vita comunitaria è un dono, difficile, ma possibile con la Grazia di Dio. Se non ci apriamo a questa grazia rischiamo di portare avanti delle comunità dove Cristo non è il centro.
- È una grazia di Dio che non riusciamo più a fare da soli, *da soli* diceva Comboni, *si va all'inferno*. Nella nostra storia abbiamo vissuto varie contraddizioni: ci dicevano che in Italia non eravamo missionarie, in Egitto con gli arabi lo eravamo ma a metà, in Brasile non era terra di missione per noi, in Kenya non c'era la guerra quindi non è una vera missione comboniana. Se la missione non la troviamo lì dove viviamo non la troveremo con la scaletta dell'aereo, è una realtà che vive con noi lì dove siamo. Che il Signore ci dia la grazia di avere la nostalgia di vivere la missione come comunione. Noi abbiamo una storia gloriosa alle spalle, l'Africa in un modo del tutto particolare ci ha insegnato a fare insieme e a entrare nella logica dell'*io sono perché siamo*.
- Sono grata a Silvia per quello che ha condiviso con noi oggi. Mi sento sfidata. La relazione tra evangelizzazione e promozione umana è una sfida molto grande ma non c'è un'altra via; nelle missioni dove siamo, cosa stiamo facendo per promuovere la persona in modo integrale? C'è una differenza e una distanza crescente tra il nord e sud del mondo, cosa stiamo facendo? Qual è il posto che in missione lasciamo alla persona? Quali sono gli areopaghi della nostra missione di oggi?
- La collaborazione è questione di vita; il mondo è cambiato, non viviamo in un piccolo mondo dove ognuno può fare da solo. Ci sono delle belle esperienze di collaborazione in ambienti diocesani, con i comboniani, con i laici. È un processo irreversibile. Nella Chiesa intesa come popolo di Dio, secondo l'ecclesiologia del Vaticano II, sono i preti a

determinare fino a dove possiamo collaborare? Collaborazione intesa come nuovo nome della missione.

- Abbiamo avuto un'esperienza in Brasile sull'Animazione Missionaria, intesa in modo più ampio come formazione all'interculturalità, come GPIC presentata agli studenti universitari. I professori hanno apprezzato molto e l'hanno richiesta come formazione anche per loro.
- Come possiamo assicurarci che i popoli tra i quali siamo vivono l'incontro con Gesù Cristo? Io ho l'impressione che subito saltiamo alla promozione umana, ma come possiamo aiutare le persone ad incontrare veramente Gesù?

Relatrice: *La cosa più importante è permettere alle persone di trovare Cristo, ma questo va insieme alla promozione umana, non si può parlare di Gesù Cristo ad una persona affamata. L'incontro con Gesù realizza la liberazione, il nostro Dio libera la persona integralmente, come vediamo nel Vangelo. Quello che convince le persone su Gesù è la testimonianza di vita che deve uscire dal Cenacolo di apostoli. La gente capisce subito come parliamo di Gesù, come viviamo, se stiamo parlando con la testa oppure con il cuore. Ma si può fare promozione umana senza parlare di Gesù Cristo e questo lo possono fare altri organismi.*